



Commemorazione
Di
GIOVANNI PASCOLI

Luigi Siciliani

*(Discorso tenuto a Milano, per invito
dell'Associazione femminile per l'arte, nel salone
del conservatorio G. Verdi l' 11 Maggio 1912)*

Riccardo Quintieri Editore, Milano 1912

Recensione fornita da Saverio De Bartolo:

Luigi Siciliani, analizzando con acuta dottrina la poesia di G. Pascoli la definisce un grande sforzo per risospingere la vita sua dalle vie oscure del dolore alle vie luminose del dovere.

(L'indipendente di Trieste, 4 luglio 1912).

Nota a cura Saverio De Bartolo

La conferenza tenuta a Milano sulla poesia del Pascoli, è stata pubblicata in un libretto dedicato a Sem Benelli a cui Siciliani era legato da amicizia e col quale condivideva l'amore per il poeta.

Riportiamo, il paragrafo XII del testo, che riassume la sostanza della poesia del Pascoli.

“ E la poesia del Pascoli in fondo non è se non un grande sforzo per risospingere la vita sua dalle vie oscure del dolore alle vie luminose del dovere. Hanno chiamata idillica la sostanza della sua arte, illusi dal sorriso, dalla bonarietà pacata che egli ha diffuso su alcuni dei suoi canti, quelli in cui sosta a guardare le cose con occhio ingenuo e curioso; ma in realtà la sua arte è una delle meno idilliche che siano mai esistite, tutta pervasa com'è di brividi di cose ignote, da grandi lampi aperti a illuminare tenebrosi abissi. Non è certo idillio il tenere sempre spalancati gli occhi sul mistero dell'esistenza e non è certo idillio l'andar rintracciando d'ora in ora, di minuto in minuto, la perfezione morale. Non per nulla Giovanni Pascoli ha tanto amato la poesia di Dante! Il simbolo più adeguato della sua anima egli ce lo ha offerto, senza volere, nella leggenda di *Alexandros* da lui cantata. Al pari del suo eroe egli aperse un occhio, quello azzurro, alla serenità dei cieli e dei prati,

ai colori e alle forme dei fiori, ma l'altro occhio, quello nero, egli tenne sempre aperto sulla oscurità del destino, ad una implacabile, ansiosa domanda, senza risposta.

Non conosco nulla di più terribile di certe sue poesie in cui egli, secondo il suo detto, usava *fare della scienza coscienza*. Passava egli per un florido giardino; ma in ogni ramo e in ogni foglia e in ogni virgulto scopriva, come già un tempo il Leopardi, lo stato di sofferenza né trovava <pianticella sola in istato di sanità perfetta”.